

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO
- COMMERCIO CON L'ESTERO

42.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANCA

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missioni:		
PRESIDENTE	427	
Proposte e disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):		
PAVONE ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (456);		
LAFORGIA ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (783);		
BRINI ed altri: Principi generali in materia di artigianato (1246);		
Legge-quadro per l'artigianato (1549);		
CORTI ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (1673);		
LABRIOLA ed altri: Legge-quadro dell'impresa artigiana (1676)	428	
PRESIDENTE	428, 429, 431, 436	
BRINI	430	
CAPPELLI	429	
CERRINA FERONI	429	
LAFORGIA, <i>Relatore</i>	431, 434	
OLIVI	429	
		PAG.
		MARRAFFINI 434
		NAPOLI 429
		PUGNO 429, 430
		REBECCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 435
		SANGALLI 429
		TESINI ARISTIDE 429, 430
		TREBBI ALOARDI 429
		STATTI DI CUDDIA DELLE CHIUSE 428, 429
<hr/>		
La seduta comincia alle 9.		
OLIVI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.		
(È approvato).		
Missioni.		
PRESIDENTE. Comunico che i deputati Aliverti, Citaristi e Madaudo sono in missione per incarico del loro ufficio.		

Seguito della discussione delle proposte di legge Pavone ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (456); Laforgia ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (783); Brini ed altri: Principi generali in materia di artigianato (1246); del disegno di legge: Legge-quadro per l'artigianato (1549); e delle proposte di legge Corti ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (1673); Labriola ed altri: Legge-quadro dell'impresa artigiana (1676).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Pavone ed altri: « Legge-quadro per l'artigianato »; Laforgia ed altri: « Legge-quadro per l'artigianato »; Brini ed altri: « Principi generali in materia di artigianato »; del disegno di legge: « Legge-quadro per l'artigianato »; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Corti ed altri: « Legge-quadro per l'artigianato »; Labriola ed altri: « Legge-quadro dell'impresa artigiana ».

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Mi rendo perfettamente conto dell'esigenza della Commissione di lavorare in tutti gli spazi di tempo consentiti, ma debbo sottolineare che soltanto ieri ho potuto apprendere che la riunione della Commissione sarebbe stata anticipata rispetto al consueto orario di inizio dei lavori, e non ritengo che, su un provvedimento di così grande importanza come quello in esame, si possa essere convocati *ad horas*, perché ognuno di noi può — stante una precedente programmazione dei lavori di Commissione — aver preso determinati impegni.

Desidero inoltre osservare che nella giornata di ieri vi è stata una audizione informale dei rappresentanti di una associazione artigiana, la CNA, della quale non ero stato informato. Rilevo che, a questo punto, sarebbe necessario sentire anche i rappresentanti delle altre organizzazioni

dell'artigianato. Faccio inoltre presente che il consiglio comunale di Milano, su proposta della giunta — composta di socialisti, comunisti, socialdemocratici — ha votato all'unanimità un ordine del giorno che invita il Parlamento, e quindi la nostra Commissione, ad un ripensamento sulla legge-quadro per l'artigianato che abbiamo all'ordine del giorno in quanto i suoi principi ispiratori non sono condivisi dalle forze politiche presenti nel consiglio. Poiché sono pendenti presso la nostra Commissione provvedimenti di rilevante importanza, e siccome gli artigiani, tutto sommato, non ritengono invece questo provvedimento indispensabile per il prosieguo della loro attività e per la loro esistenza come categoria a se stante, non comprendo perché ci si sia voluti convocare alle 8,30 sólo per sentire la replica del relatore e del Governo, e rinviare l'esame dell'articolo ad altra seduta. Mi sembra che si sia voluto configurare una volontà di lavoro che però all'atto pratico non porta a nessun risultato. Questo è un invito a non fare convocazioni *ad horas*, stravolgendo l'ordine dei nostri lavori, ed un invito a sentire le altre associazioni dell'artigianato oltre a quelle per le quali si è proceduto ad audizioni, sia pure informali.

Infine, debbo dire che non è così importante come sembra rinviare di qualche tempo la discussione di questo provvedimento poiché in questo modo si potrebbero lasciar « decantare » i giudizi che andiamo ad esprimere e che sono contenuti anche in delibere del tipo di quella del consiglio comunale di Milano, che non è l'ultima città italiana.

PRESIDENTE. Desidero ricordare che la convocazione odierna, già fissata da due settimane per le ore 9,30, è stata anticipata dall'Ufficio di Presidenza per consentire alla Commissione di procedere ai lavori nonostante l'eccezionalità dell'attuale fase dei lavori parlamentari e dell'Assemblea, in particolare. Ricordo, inoltre, che nelle prossime due settimane i nostri lavori potranno procedere con qualche difficoltà a causa del congresso del partito

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

liberale prima e dell'assemblea nazionale della democrazia cristiana dopo.

Assieme al provvedimento sull'artigianato, la nostra Commissione deve ancora terminare la discussione di provvedimenti altrettanto importanti quali quelli che riguardano il CNEN e il risparmio energetico. Abbiamo quindi il dovere istituzionale di fare tutti gli sforzi possibili per portare a compimento il nostro compito.

L'incontro con i rappresentanti della CNA è avvenuto su richiesta di questi ultimi, e non risulta che altre organizzazioni abbiano avanzato analoga richiesta, oltre alla Federazione unitaria che era stata già ascoltata su richiesta della stessa.

NAPOLI. In questi giorni, a causa dei lavori dell'Assemblea, le diverse forze politiche non hanno potuto tenere gli incontri che avevano da tempo programmato.

Su questo provvedimento il nostro gruppo vorrebbe tenere una riunione allo scopo di definire il testo che dovrà essere posto in votazione; chiedo pertanto di limitare la seduta odierna alle sole repliche del relatore e del Governo onde consentire tale incontro.

CAPPELLI. Circa l'audizione dei rappresentanti della CNA debbo far rilevare di non essere stato invitato, anche se membro del Comitato ristretto, a tale incontro. Inoltre, mi chiedo se non sia il caso di riprendere le audizioni per consentire anche alle altre associazioni di essere ascoltate dalla nostra Commissione.

PRESIDENTE. Ricordo che la decisione di limitare gli incontri in questione ai rappresentanti di gruppo è stata presa dall'Ufficio di Presidenza a seguito di una discussione specifica su questo argomento. Debbo dire che sarebbe opportuno che le decisioni dell'Ufficio di Presidenza fossero diramate all'interno dei vari gruppi.

SANGALLI. Sono d'accordo con la decisione dell'Ufficio di Presidenza di anticipare, fin dove è possibile, l'inizio dei nostri lavori, anche se ritengo che di fronte ad un provvedimento così importante il

trascorrere di un'ora non dovrebbe modificare molto il corso dei nostri lavori.

Il problema mi sembra un altro: siccome questa è una legge-quadro, vi è stato un lavoro notevolissimo da parte del Comitato ristretto (di cui ringrazio in modo particolare il relatore Laforgia). Purtroppo, non abbiamo potuto partecipare alle audizioni di alcune associazioni; a me pare, non già per una questione di parte, bensì di obiettività e di regolamentazione più esatta dal punto di vista legislativo, che noi dovremmo consentire anche alle altre organizzazioni del settore di essere ascoltate davanti a tutta la Commissione.

L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha fatto riferimento ad un ordine del giorno del consiglio comunale di Milano estremamente significativo, che la nostra Commissione non può disattendere.

CERRINA FERONI. Adesso le leggi le fanno i consigli comunali!

PUGNO. Nelle riunioni della Commissione e dell'Ufficio di Presidenza il nostro gruppo non ha sollevato problemi. Per evitare di farci assistere alle vostre liti interne, cercate di mettervi d'accordo nelle riunioni di cellula.

TESINI ARISTIDE. Non facciamo questo tipo di riunioni.

PUGNO. Allora chiamiamole di parrocchia. Al collega Staiti di Cuddia delle Chiuse dico che avrebbe dovuto partecipare alla riunione dell'Ufficio di Presidenza. Perché non l'ha fatto?

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Perché la riunione non si è tenuta nell'ora stabilita.

OLIVI. L'Ufficio di Presidenza si è riunito alla fine della seduta di ieri.

TREBBI ALOARDI. Questo è un modo per far saltare il provvedimento.

TESINI ARISTIDE. Faccio presente all'onorevole Pugno che sono stato proprio

io a sollevare il problema in sede di Ufficio di Presidenza allorché la « Triplice »...

PUGNO. Bisogna chiamarla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

TESINI ARISTIDE. Volevo semplificare. Proprio considerando l'iter tormentato del provvedimento (l'onorevole Sangalli ha dato giustamente atto al relatore e al Comitato ristretto di aver svolto un buon lavoro), avevo sottolineato l'opportunità di ascoltare le componenti della Confederazione e anche le regioni, perché mi consta che alcune di esse non sono assolutamente d'accordo sulla parte restrittiva (il provvedimento sta perdendo le caratteristiche di una legge-quadro, con la quale si dà alle regioni la più ampia facoltà di emanare leggi *ad hoc* perché l'artigianato è così composito da avere bisogno di riflessi *in loco*), ma l'Ufficio di Presidenza, quasi all'unanimità, ma non certamente con il mio voto, ha deliberato di procedere nella discussione del provvedimento senza svolgere alcuna audizione. Poi, di fronte ad una lettera inviata dalla Confederazione CGIL-CISL-UIL, giudicata inopportuna dalla Commissione, abbiamo pregato il presidente di ricevere gli esponenti sindacali nel suo studio e non in Commissione. A quell'incontro dovevano partecipare i rappresentanti dei gruppi. L'onorevole Aliverti aveva informato il presidente che il gruppo democristiano sarebbe stato rappresentato da me, ma non sono stato invitato a quell'incontro, cosa che ho sottolineato nella seduta di ieri dell'Ufficio di Presidenza. In quella sede il presidente mi ha comunicato che alle 17,30 sarebbero stati ascoltati nel suo studio i rappresentanti della CNA, il che ha destato la mia meraviglia. Quindi, onorevole Pugno, sono stato proprio io ad avanzare alcune richieste nell'Ufficio di Presidenza.

Infine, faccio presente all'onorevole Trebbi Aloardi che non esiste disaccordo perché il gruppo della democrazia cristiana intende chiarire solo alcuni punti e ha il vivo desiderio, come credo altri gruppi, di approvare una buona legge per l'artigianato e non una legge che debba essere

rivista dopo tre mesi o un anno non essendo agibile.

BRINI. Mi rendo conto del disagio e della sorpresa di molti colleghi che ritengono si sia riaperta la fase delle audizioni su un provvedimento che presenta un iter difficoltoso. Infatti, non sarebbe cosa saggia ignorare che all'interno degli stessi gruppi vi sono differenti valutazioni su alcune questioni.

Concordando con le ragioni addotte dal presidente per giustificare il ritmo dei lavori della Commissione, rilevo che ai provvedimenti indicati occorre aggiungere il bilancio e la « legge finanziaria », ora all'esame del Senato. Ma voglio tagliar corto perché altrimenti verrebbe vanificata la decisione presa dall'Ufficio di Presidenza di anticipare la seduta di un'ora.

Sul provvedimento esistono indubbiamente alcune riserve, ma non spetta a me dire quale atteggiamento debbano assumere i singoli gruppi. Anche noi, che abbiamo partecipato ai lavori del Comitato ristretto e contribuito all'elaborazione di un testo che recepisce le diverse proposte di legge, abbiamo riserve su alcuni punti. Però, considerando positivamente l'impegno dei gruppi che si riuniscono per approfondire i problemi e per cercare di dare uno sbocco positivo al varo del testo unificato, non posso non rilevare, richiamandomi anche alle considerazioni svolte dal presidente e da altre parti, che se il provvedimento, ormai messo « a bagnomaria », non sarà approvato nel più breve tempo possibile, si provocheranno dei guasti perché le regioni, in carenza di una legge-quadro, stanno già procedendo a legiferare per conto proprio. Si andrebbe così nella direzione esattamente opposta a quella del provvedimento con cui si intende determinare uniformità di indirizzi. È stato proprio questo elemento, che vi prego di non trascurare, che ci ha indotti di comune accordo, pur in presenza di differenti valutazioni su singole parti del testo, a concludere la discussione nel Comitato ristretto e a non riaprire le consultazioni.

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

Propongo quindi che il provvedimento segua il normale *iter* legislativo e si passi subito alle repliche del relatore e del Governo in modo da chiudere la fase della discussione generale. È evidente che, permanendo opinioni diverse su singoli punti, la strada da seguire è quella della presentazione di emendamenti.

È certamente apprezzabile e meritevole volere conoscere le opinioni che su questo problema si hanno all'esterno, ma non ritengo sia il caso di riaprire la fase delle audizioni su cui ci siamo già pronunciati in senso negativo. Ricordo che si è convenuto di ascoltare solo le associazioni di categoria che ne avessero fatto richiesta.

Per quanto riguarda le sollecitazioni pervenute ai singoli gruppi (mi riferisco al voto del consiglio comunale di Milano), ritengo che quell'ordine del giorno avrebbe dovuto essere inviato alla Commissione. Tutto questo non può surrogare assolutamente la normale procedura parlamentare e tanto meno il confronto tra i gruppi che muove da punti di vista, generali e anche particolari, diversi. Siamo del parere che non sia possibile riaprire la fase delle audizioni perché ciò sarebbe estremamente dannoso. Ognuno di noi è collegato ad indirizzi reali e ad interessi politici concreti; in sede di esame dell'articolo, cui dovremo tra breve passare, ciascuno potrà intervenire attraverso la presentazione di emendamenti, su quei punti che ritiene essenziali, tenendo presente il difficoltoso lavoro fatto fino a questo momento.

Dico inoltre che non mi scandalizza tanto la richiesta avanzata dall'onorevole Napoli e apprezzo l'interesse, sia pure tardivo, del gruppo della DC a questa materia; ma auspico che simili riunioni avvengano senza interferire con i normali lavori della Commissione.

Confermo infine l'impegno del gruppo comunista a lavorare in tutti i ritagli di tempo disponibili, come anche sottolineava il presidente, per non essere costretti a prolungare ulteriormente l'*iter* così travagliato di un provvedimento così importante.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che, a causa del poco tempo a disposizione, nella seduta di oggi sarà possibile procedere solo alle repliche del relatore e del rappresentante del Governo; il seguito della discussione sul provvedimento riprenderà nella giornata di domani, alle ore 8.30.

Do ora la parola al relatore Laforgia per la replica.

LAFORGIA, Relatore. Penso sia doveroso esprimere innanzitutto un sincero ringraziamento ai colleghi intervenuti nel dibattito sulla legge-quadro per l'artigianato; il mio non vuol essere un ringraziamento formale, ma il riconoscimento dell'apporto positivo e costruttivo da essi dato per la definizione di una legge di principi attesa dal mondo artigiano da molti anni. Aggiungo che questa attesa investe anche la stessa struttura istituzionale del paese perché, nel corso delle audizioni che il Comitato ristretto ha avuto occasione di fare, è emersa in modo abbastanza evidente e pressante la richiesta dei rappresentanti delle varie regioni ad accelerare i tempi per la definizione di una normativa precisa in base alla quale le regioni stesse possano svolgere i compiti istituzionali che hanno nel settore dell'artigianato. La situazione è, a dir poco, convulsa, nel senso che in carenza di questo quadro di riferimento da parte delle regioni sono state prese le più disparate iniziative legislative che hanno determinato una estrema confusione in questo campo e in qualche caso anche talune fratture sostanziali relativamente alla normativa attuale che fa riferimento alla legge n. 860 del 1956.

L'elemento di fondo che ha guidato i lavori del Comitato ristretto e la stessa Commissione è stata, appunto, l'esigenza di dare una risposta, la più possibile sollecita, ma adeguata, a questo problema.

L'*iter* del provvedimento in esame testimonia il notevole impegno, ed anche il grande senso di responsabilità e la piena disponibilità, alla più attenta ricerca delle soluzioni migliori dei diversi e complessi aspetti che un provvedimento simile certamente pone.

Ricordo che la nostra Commissione è stata investita del problema sin dal maggio 1980, che ne ha discusso per circa dieci sedute, che ha costituito un Comitato ristretto per l'esame delle varie proposte e del disegno di legge in materia e che infine nel febbraio 1981 ha elaborato un testo unificato. Sono passati da allora non pochi mesi; vi è stato quindi tutto il tempo per un approfondimento della materia, per vari confronti, per l'esame il più ampio e scrupoloso di tutti gli aspetti. Ovviamente la Commissione non si è sottratta, neanche in questi ultimi momenti, al compito di acquisire ulteriori contributi in ordine alle ultime formulazioni cui era pervenuto il Comitato ristretto.

In questa fase bisognerebbe, a mio avviso, mantenere l'impegno, comune e concorde, del complesso discorso che si è portato avanti in questi non pochi mesi di dibattito per giungere a conclusioni fattive. Ciò non significa chiudersi ad ulteriori apporti, ma credo che riaprire la procedura conoscitiva sia a dir poco inopportuno; inoltre, tutto questo avrebbe come effetto un rinvio certamente ingiustificato rispetto alla esigenza fondamentale di fare presto a licenziare il testo della legge-quadro.

Tornando al merito della discussione, nel ricordare il contributo costruttivo di tutti i colleghi intervenuti vorrei dire che ringrazio soprattutto coloro che hanno sottolineato il valore sostanziale di questo provvedimento, che non intende riformare puramente e semplicemente la precedente normativa del 1956; si tratta di qualcosa di diverso, di più incisivo: una legge che tende a regolare la potestà di intervento primario che hanno le regioni in questa materia in base all'articolo 117 della Costituzione. Questo è importante ricordarlo, perché alcuni hanno impostato il problema in una specie di confronto fra quanto previsto dalla legge-quadro e quanto era previsto dalla legge n. 860 del 1956. Questo falsa il problema con prospettive che possono condurre fuori strada.

Detto questo, vorrei dire che nel corso dei lavori del Comitato ristretto non è

stata certamente la logica del « compromesso » che ha guidato a certe conclusioni, ma un esame sereno e responsabile delle singole questioni.

Passando al merito dei singoli interventi desidero rilevare le questioni sostanziali che sono state poste. La prima riguarda il tipo di definizione che introduciamo con la nuova legge-quadro che non si ferma più — come sostanzialmente accadeva nel vecchio ordinamento — alla definizione di impresa artigiana, ma si articola nella definizione di imprenditore artigiano prima e di impresa poi. Mi pare rilevante che una definizione di questo importante settore della realtà sociale ed economica del nostro paese debba far centro sull'artigiano, lavoratore autonomo e piccolo imprenditore. In questo senso l'articolo 2 è estremamente significativo poiché stabilisce chi può definirsi imprenditore artigiano e quali sono i requisiti di natura soggettiva in base ai quali può essere riconosciuto artigiano un imprenditore.

Certo, in ordine a questa definizione vi sono state alcune perplessità che sono emerse soprattutto in alcuni interventi come quello del collega Staiti di Cuddia delle Chiuse, ma debbo chiarire che alcuni aspetti non trovano riscontro letterale nelle proposizioni contenute nel testo dell'articolo 2, nel senso che là dove si parla di partecipazione personale nel lavoro dell'impresa non si è inteso mai, da parte della maggioranza del Comitato ristretto e del relatore, escludere la partecipazione manuale alle attività artigiane. Il collega Staiti di Cuddia delle Chiuse aveva fatto cenno a questa assenza. Vorrei tranquillizzarlo: nell'ultimo testo è precisato che questa partecipazione manuale è inclusa nei requisiti che si richiedono all'imprenditore per essere definito « artigiano ».

Vi è poi un'altra perplessità che riguarda il concetto della qualificazione professionale che abbiamo ritenuto essere un requisito essenziale all'imprenditore artigiano nel senso che è in direzione di un miglioramento qualitativo che si vorrebbe spingere il settore; anzi, è una linea di tendenza che riconosciamo reale, presente,

che va assecondata e che deve trovare un riscontro preciso in occasione della definizione di imprenditore artigiano. Con questo si esclude nel modo più assoluto che con il possesso della qualificazione professionale, da parte di chi vuole essere riconosciuto artigiano, si possa in modo surrettizio introdurre una forma di « patente di mestiere », anche perché una ipotesi siffatta comporterebbe la fissazione di livelli minimi, cosa che la legge non prevede.

Si stabilisce che la figura stessa dell'imprenditore artigiano è legata al requisito della qualificazione professionale che, per altro, per alcuni mestieri particolarmente impegnativi, che coinvolgono la tutela della salute pubblica e l'incolumità degli addetti, richiedono specifici accertamenti ed adeguati riconoscimenti.

Tutto questo è stato codificato nell'articolo 2 e quindi le preoccupazioni sollevate da alcuni, credo che possano essere fugate anche alla luce di questi chiarimenti ora dati ai colleghi.

Vi è poi la parte che riguarda la dimensione dell'impresa, e che ha trovato critici alcuni colleghi. Bisogna però considerare in modo adeguato e attento quanto viene stabilito negli articoli 2 e 3. Tale dimensione è, sì, un requisito ma successivo a quello individuale, soggettivo previsto dall'articolo 2. La dimensione della azienda artigiana, che non è vero sia stata eccessivamente ampliata, trova nella rigorosa formulazione dell'articolo 3, per un verso, un allargamento in relazione ad una reale espansione che le attività artigiane hanno avuto nella realtà economica del paese e, per l'altro, una più rigorosa determinazione dei suoi limiti sicché, anche rispetto ai limiti determinati dalla vecchia normativa, l'attuale definizione dimensionale mi pare più rigorosa, più puntuale e quindi, in un certo senso, anche più contenuta.

Il collega Olivi ha svolto alcune considerazioni sul settore degli addetti all'edilizia. Mentre confermo la validità della scelta compiuta dal Comitato ristretto, che ha stabilito un limite più ristretto di addetti che possono essere utilizzati, rilevo

che, rispetto all'indicazione iniziale del Comitato ristretto di dieci addetti, si può pervenire ad un limite di dodici addetti, compresi naturalmente gli apprendisti.

Mi sembra opportuna l'altra indicazione fatta sempre dal collega Olivi, che ringrazio per la valutazione complessiva e positiva delle conclusioni del Comitato ristretto e per l'apporto che ha dato a queste conclusioni, che considero molto importanti, secondo cui bisogna inserire nella previsione della definizione di impresa artigiana anche l'attività di produzione di semilavorati, e cioè tutto quel comparto nuovo, che ormai si va evidenziando nella realtà artigiana del nostro paese, delle attività artigiane di subforniture. Non ho difficoltà a recepire ed inserire queste indicazioni nel testo.

Bisogna escludere che questa definizione articolata su requisiti di ordine soggettivo ed oggettivo metta in atto un meccanismo burocratico che in un certo senso possa essere di freno all'attività del settore artigiano e al suo ulteriore sviluppo. Infatti, il nostro intento è di stabilire principi con i quali si possa con maggiore agilità, e quindi con maggiore capacità di programmazione e di intervento da parte delle regioni, assecondata lo sviluppo economico e sociale dell'attività artigiana nel nostro paese dato l'enorme contributo che questo settore dà all'economia nazionale.

Le altre osservazioni svolte nel corso del dibattito riguardano il problema dell'introduzione del titolo di maestro artigiano e del riconoscimento della funzione di bottega scuola all'azienda artigiana. Da alcuni questo riconoscimento sarebbe considerato non conforme al dettato costituzionale; da altri una sovrastruttura e da altri ancora una specie di onorificenza priva di reale contenuto nell'ambito della realtà dinamica del settore. Avendo limitato il riconoscimento della funzione della bottega scuola e del ruolo del maestro artigiano all'area dei mestieri artistici, tradizionali e dell'abbigliamento, emerge in modo chiaro ed incontestabile che l'introduzione della bottega scuola e del maestro artigiano risponde ad una esigenza reale di un'area di mestieri il cui apprendi-

mento è possibile pressoché esclusivamente nell'ambito delle botteghe artigiane nelle quali tali mestieri vengono praticati. Mentre per altri mestieri, anche artigiani, il loro apprendimento è possibile pure in aziende a carattere non artigiano, per questa area di attività e di mestieri di natura artistica, tradizionale e del settore dell'abbigliamento, l'apprendimento è possibile esclusivamente nell'ambito della stessa azienda artigiana. Da qui la necessità di istituzionalizzare il ruolo del maestro artigiano e la funzione della bottega scuola naturalmente nel quadro dei principi contenuti nella legge sulla formazione professionale e nell'impegno che spetta alle regioni sul piano della programmazione e delle conseguenti iniziative che esse debbono realizzare nell'ambito e nei territori di loro competenza. Pertanto, vorrei riconfermare la validità di questa scelta che, per altro, ha trovato consensi positivi in tutti gli altri interventi.

Per quanto riguarda gli organi rappresentativi del settore, e cioè le commissioni provinciali e regionali dell'artigianato e il comitato centrale (tutti i colleghi intervenuti hanno riconosciuto la validità di tali organismi che sono a base elettiva), osservo che la loro composizione e la normativa più minuta sul loro funzionamento non possono non riguardare la competenza delle regioni. Deve emergere in modo chiaro ed inequivocabile che essi sono organi di autogoverno della categoria e quindi, su tale base, devono poter svolgere un ruolo che è finalizzato alla tutela e allo sviluppo delle attività artigiane nei singoli territori di competenza.

Il problema dell'associazionismo ha trovato consensi in tutti gli interventi dei colleghi, tranne qualche riserva sulla parte riguardante la nuova ipotesi, contenuta nell'articolato, dei consorzi misti. Desidero precisare a quei colleghi che hanno sollevato perplessità che la previsione dei consorzi misti non costituisce un elemento ulteriore di ampliamento dell'area di utilizzazione degli incentivi a favore del settore artigiano, perché resta fermo che tali incentivi potranno essere utilizzati e saranno utilizzati dagli artigiani aventi di-

ritto, mentre la previsione che gli artigiani possono costituire consorzi anche con piccole industrie specie per la realizzazione di alcuni fini comuni, come le aree di insediamento produttivo, risponde ad una esigenza reale che si è manifestata in modo massiccio e consistente in numerose regioni del paese.

MARRAFFINI. Bisogna scriverlo nel testo.

LAFORGIA, *Relatore*. È già scritto. Si consente così alle regioni di intervenire legittimamente affinché questi organismi associativi possano realizzare insieme scopi specifici, come quelli dell'insediamento sul territorio, che sono essenziali e fondamentali rispetto a qualsiasi programmazione di sviluppo di questi comparti del nostro paese. Tutta la logica e la filosofia della definizione dell'impresa e dell'imprenditore, e la stessa definizione del ruolo della bottega-scuola è finalizzata all'obiettivo di conferire al settore il riconoscimento di una funzione fondamentale, che è quella di introdurre nella vita sociale e nella realtà economica del paese riferimenti certi sul piano di una ulteriore qualificazione e quindi della lotta all'improvvisazione e all'abusivismo, oltreché sul piano della formazione professionale delle giovani leve. Non è un mistero che l'attività artigiana rappresenta oggi più che mai l'effettiva, concreta possibilità di approdo per tanti giovani in cerca di una qualificazione e di uno sbocco nell'attività economica. Ricordo che in questo settore risultano occupati più di 500 mila apprendisti ed è legittimo immaginare che, realizzando certi presupposti, alcuni dei quali contenuti nella legge-quadro, questo tipo di occupazione potrà crescere, dando così una risposta concreta al drammatico problema dell'occupazione giovanile nel nostro paese.

Ritengo di aver dato una risposta su tutte le questioni essenziali che sono state sollevate nel corso della discussione generale. Credo di poter affermare che nel dibattito siano emersi più gli aspetti di consenso al provvedimento che quelli di dissenso. Dalle stesse audizioni che sono

state svolte, dai numerosi documenti pervenuti alla Commissione da parte dei rappresentanti del mondo artigiano, emerge il consenso della stragrande parte della categoria all'impostazione di questa legge-quadro, anche se con qualche differenziazione. Siamo pertanto sulla strada giusta, anche se, nel corso dell'esame dell'articolo potranno essere individuate formulazioni migliori delle varie norme.

Per quanto riguarda due punti qualificanti del provvedimento, e cioè quelli della qualificazione e della formazione professionale, sui quali erano stati avanzati dubbi di costituzionalità, posso senz'altro affermare che non hanno ragione di esservi, avendo chiarito che non si sono voluti introdurre elementi di chiusura e di discriminazione, bensì elementi di ulteriore qualificazione del settore; solo in questo quadro possiamo dare una definizione innovativa rispetto a quella del recente passato. Non con norme vaghe e generiche si aiuta l'artigianato italiano, ma con puntuali e precise definizioni con le quali si possa individuare in modo inequivocabile la figura dell'imprenditore artigiano rispetto a quelle degli altri imprenditori economici.

Concludo auspicando la sollecita approvazione del provvedimento, per dare finalmente all'artigianato italiano la disciplina giuridica che esso attende da tanto tempo e che potrà costituire un elemento positivo per l'ulteriore sviluppo economico e civile di un così importante settore.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Condivido sostanzialmente quanto affermato dal relatore nella sua replica agli oratori intervenuti nel corso del dibattito su questo importante provvedimento che arriva finalmente alla sua conclusione. Desidero esprimere un particolare apprezzamento per il lavoro compiuto dall'onorevole Laforgia e dal Comitato ristretto, che hanno elaborato un testo unificato delle cinque proposte di legge presentate dai diversi gruppi e del disegno di legge governativo, dopo aver tenuto una serie di audizioni e dopo aver approfondito in

tutti i suoi aspetti il complesso problema. Il testo scaturito da questo lavoro così approfondito è senz'altro da considerare buono. Bisogna inoltre tener presente l'urgenza del provvedimento, in presenza della situazione estremamente confusa, come sottolineava il relatore, che vi è nel settore, per il ritardo nel varo di questa legge-quadro in una materia di competenza delle regioni, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1976.

È stato fatto, come dicevo, un buon lavoro, che potrà ulteriormente essere perfezionato in sede di esame dell'articolo; sono stati in sostanza affrontati i più grossi nodi della complessa materia, creando così le condizioni effettive per la ripresa e lo sviluppo di una così importante attività economica e produttiva, nella libertà d'impresa, come ha sostenuto nel suo intervento l'onorevole Cappelli. Mi piace sottolineare che il testo in esame realizza quelle condizioni di ripresa e sviluppo nell'assoluta garanzia del mantenimento e del potenziamento della libertà d'impresa, e crea le condizioni per la riqualificazione dell'impresa artigiana. La normativa in oggetto riguarda un settore in cui operano, direttamente o indirettamente, cinque milioni di cittadini: 1.429.000 tra titolari e soci d'impresa, 173.500 collaboratori familiari, 517 mila apprendisti e oltre due milioni e 800 mila lavoratori dipendenti. È una legge che affronta a fondo tutta la complessa materia in questione, che potrà essere oggetto di ulteriori miglioramenti, ma che — in sostanza — scioglie i nodi essenziali che mi sembra di poter individuare in quattro punti, sui quali il relatore si è soffermato anche stamane.

Il primo riguarda la figura giuridica dell'imprenditore artigiano, quale operatore economico in possesso di adeguato grado di professionalità (punto qualificante della nuova normativa); il secondo affronta e risolve il problema della creazione di due istituti fondamentali, quello della bottega scuola e quello dei maestri artigiani; il terzo pone su nuove basi il comitato centrale per l'artigianato, quale organo consultivo e di coordinamento a li-

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1981

vello centrale circa la politica di questo importante settore economico e produttivo della vita del nostro paese; infine, l'ultimo punto che mi preme di sottolineare riguarda gli organi elettivi di categoria, e cioè le commissioni regionali e provinciali per l'artigianato.

A questo proposito qualche mese fa alcuni colleghi posero il problema del rinnovo per legge delle commissioni esistenti al fine di evitare che — in assenza della legge-quadro — alcune regioni legiferassero in modo non omogeneo rispetto ad altre.

In un primo momento il Governo riteneva che fosse più opportuno seguire la strada della *prorogatio*; tuttavia dopo avere accertato lo stato di confusione attualmente esistente, è del parere di prorogare, tramite decreto-legge, la durata in carica delle Commissioni regionali e provinciali per l'artigianato, non ritenendo sufficiente il regime della *prorogatio* a dare adeguata sicurezza.

Si tratta non di una contraddizione, ma di un accoglimento di quanto era stato

qui rappresentato. Non credo di dover aggiungere altro.

Nel dare atto al Comitato ristretto ed al relatore della bontà del lavoro svolto, il Governo si dichiara favorevole al provvedimento e disposto ad accogliere eventuali emendamenti migliorativi purché questi non stravolgano il testo e non compromettano la rapidità della discussione.

PRESIDENTE. Abbiamo concluso questa fase dell'*iter* del provvedimento. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani, alle ore 8,30.

La seduta termina alle 10,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO